

Primo piano

Caccia agli scafisti nella Bassa

MARE MONSTRUM, AD ARCENE IL «TRAFFICANTE DI UOMINI»

Nel libro della giornalista Cristina Giudici la lotta all'immigrazione clandestina raccontata da due protagonisti. Dalla Sicilia alla Bassa per arrestare uno scafista: «Era da mesi che lo inseguivamo, lavorava in una pizzeria»

CLAUDIA MANGILI

«Il cacciatore di scafisti». Non è ancora il titolo di un thriller, in compenso il protagonista è un uomo in carne e ossa. Dal suo avamposto in Sicilia a guardia del Mare Nostrum, il commissario Carlo Parini risale un giorno fino in via San Giovanni Bosco, ad Arcene, e li arresta - dopo una lunga caccia e la traccia del suo telefonino in una cella telefonica di Treviglio - l'ultimo boss di una storica famiglia di scafisti egiziani, gli Arafa. Funzionano di fatto (e la concorrenza è agguerrita) come una spietata agenzia di viaggi. Sono scafisti e trafficanti di uomini, uomini - e donne, e bambini - che a ogni tappa della lunga Via Crucis verso «Lamerica» devono pagare, pagare e poi tacere. Gli Arafa - e tanti altri come loro - gestiscono e incassano. Nella Bassa bergamasca Said Arafa si era ben mimetizzato: lavorava nel locale di un connazionale all'oscuro del fatto che era un altro

il vero mestiere del suo nuovo pizaiolo.

Non è letteratura quel che fa Parini tra Siracusa e Augusta, il primo porto in Europa per numero di sbarchi. Mettete in Google notizie le due parole: Augusta, migranti. L'elenco non finisce mai. Parini li è il capo, il responsabile del Gruppo interforze di contrasto all'immigrazione clandestina. Il filtro tra i disperati e chi sulle loro Via Crucis lucra e ingrassa.

Ha il «physique du role» Parini, troneggia, in testa un «data-base» che fa di lui un poliziotto indispensabile. Se c'è uno che in Italia, in Europa, sa di cosa parliamo davvero quando parliamo di migrazione epocale, quello è Parini. La osserva ogni giorno sul campo cercando, con il fiuto e il «data-base», di separare il grano dal loglio.

Il cacciatore di scafisti non è il titolo di un romanzo ma è il protagonista di «Mare monstrum - Mare nostrum», sottotitolo «Migranti, scafisti, trafficanti. Cronache dalla lotta all'immigrazione» scritto da Cristina Giudici. Giornalista

free lance, originaria di Clusone, vive a Milano. «Giuliano Ferrara dirigeva Il Foglio e un giorno mi chiede di andare in Sicilia, ne vengono fuori vari reportage, poi il libro», edizioni Utet. «È il racconto, come si dice in presa diretta, del lavoro di Davide contro Golia. Della lotta immane e donchisciottesca di una manciata di uomini dello Stato italiano contro un fenomeno epocale, mondiale e mostruoso per mole e orrore. Nei primi cinque mesi del 2015 in Italia sono sbarcati dalle carrette degli scafisti oltre 40 mila migranti. Che, è noto, hanno in mente di risalire l'Italia per i Paesi del Nord Europa dove le protezioni sociali sono maggiori, dove c'è più lavoro e spesso dove ci sono parenti o connazionali a cui appoggiarsi. E mentre a Bruxelles si discute, in Sicilia si lavora senza sosta per accogliere chi sbarca. Racconto il backstage dell'emergenza umanitaria, dove le nostre forze dell'ordine devono gestire l'esodo dei migranti e decidere in pochi istanti chi accogliere e chi rimpatriare, cercando di individuare gli scafisti, le «agenzie di viaggio», e di avviare le indagini sui trafficanti di esseri umani. Ho scelto di raccontare il lavoro, immane, del Gruppo interforze di contrasto all'immigrazione clandestina, il Gicig, nato nel 2006 all'interno della Procura di Siracusa». Perché dopo lo sbarco sulle coste siciliane, chi soprav-

vive e non è morto in mare, l'odissea per scappare da guerre e miseria è, spesso, solo all'inizio. Dopo gli scafisti arrivano i trafficanti, criminali che si arricchiscono sulla pelle di 'sta povera gente. Accolgono, a loro modo, chi arriva in Italia, li tengono sotto sequestro in attesa di altro denaro che dovrà essere inviato dalle famiglie dei profughi. E non una volta sola, ma più volte nel viaggio verso qualche destinazione finale.

In un capitolo del libro si racconta di 22 egiziani sepolti vivi in una tonnara in attesa dell'arrivo del «bonifico». È il 2011. Parini e Aziz li scovano, ma il trafficante Said riesce a scappare. Risale l'Italia, lo «agganciano» a Roma, arriva a Milano, lo tallonano ma lui sfugge. Poi il suo cellulare finisce in una cella telefonica nella Bassa attorno a Treviglio, in sottofondo le chiacchiere di una bambina. Il «kebabbaro» Aziz e il commissario partono e stringono il cerchio. Imboccano la strada per Verdellino. Zingonia. Arcene. «C'è una bimba fuori da un locale in via San Giovanni Bosco - estrae Parini dal data-base -, riconosciamo la sua voce, Said esce dalla pizzeria e fuma una sigaretta. Riconosciamo anche lui, da una foto del 2007. Entriamo e ordiniamo un pizza». Poi interviene Aziz. E arrestano il trafficante di uomini. Sconta la pena, è già fuori. A Parigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ ■ Racconto il backstage di un'emergenza umanitaria e il lavoro immane di pochi uomini»

CRISTINA GIUDICI
GIORNALISTA

L'autrice

In Sicilia per le news A Clusone per scriverle

È rimasta all'incirca un mese sulla costa est della Sicilia Cristina Giudici, figlia di «migranti» bergamaschi a Milano, per raccogliere il materiale di «Mare monstrum - Mare nostrum» (Utet). Poi è salita a Clusone, dove c'è la casa di famiglia e lì ha scritto il libro. Giornalista free lance, dal 2000 scrive per Il Foglio reportage e inchieste su temi di attualità. Collabora anche con Grazia, Repubblica e il giornale online Linkiesta. Si occupa di costume, politica, crisi economica, questione settentrionale, fondamentalismo islamico e immigrazione. Tra i suoi libri «Leghiste» (Marsilio, 2010), «Padania perduta» (Marsilio, 2012) e «L'Italia di Allah» (Bruno Mondadori, 2005), con cui ha vinto il Premio Maria Grazia Cutuli. Nel nuovo libro racconta la realtà complessa e sotterranea dei migranti, che ogni giorno cercano una via di salvezza

attraverso il Mediterraneo, a noi arriva solo una minima parte e le scene drammatiche degli sbarchi e delle stragi in mare purtroppo finiscono per sovrapporsi e assomigliarsi (Lampedusa, Pozzallo, Porto Empedocle, Catania...). Ma che cos'è che non vediamo? Che cosa succede dopo i salvataggi e gli atti di eroismo dei militari di Marina militare e Guardia costiera, che tentano di sottrarre i migranti al mare e alla morte? Da quel momento, ciò che si sviluppa è una fitta trama investigativa di indagini giudiziarie che si espandono da un porto all'altro, con l'obiettivo di dividere i «buoni» dai «cattivi», chi sfrutta da chi viene sfruttato.

Una trama intricata che la giornalista ha dipanato in un viaggio-inchiesta sulla costa orientale della Sicilia, tra Catania, Ragusa e Siracusa, e affidandosi a una coppia di testimoni d'eccezione: il sostituto commissario della Polizia di stato Carlo Parini, responsabile del Gruppo interforze di contrasto all'immigrazione clandestina e il suo collaboratore più prezioso, l'interprete marocchino Aziz, estroso «detective kebabbaro».

